

## CONFERENZA STAMPA DEL 3 LUGLIO 2013

### *Profilo del servo di Dio Cardinale François-Xavier Nguyễn Văn Thuận*

+ Mario Toso

#### *Premessa*

Pare opportuno in questa occasione proporre la «rilettura» della personalità del Card. Van Thuân con riferimento alla crisi odierna della cittadinanza globale, in contesto di emergenza umanitaria e di profonda recessione economica.

#### *1. Card. Van Thuân patriota e cittadino*

Il Card. Bergoglio ha scritto un saggio di grande attualità: *Noi come cittadini, noi come popolo* (edito dalla Libreria Editrice Vaticana e da Jaca Book 2013). Benché contestualizzato nel secondo centenario della Nazione Argentina la sua rilevanza trascende i confini geografici. Le sue riflessioni – volte a far rinascere la politica e la vita democratica in Argentina – concernono questioni che toccano un po' tutti i Paesi, sia europei che africani ed asiatici. In ogni angolo del globo appare svilita, a motivo di una caduta di senso, del suo allontanarsi dalla cura del bene comune. Il deterioramento della vita democratica si riferisce a fenomeni collegati tra di loro. Tra di essi: sfiducia da parte dei cittadini nei confronti delle istituzioni e del ceto politico, crisi dei partiti e della rappresentanza, crisi di leadership, prevalenza e prevaricazione di oligarchie; frammentazione morale e culturale; diminuzione del senso del bene comune; trasformazione del potere in una mera lotta per il potere asservito ad interessi individuali e settoriali; incapacità di trovare nuove sintesi politiche. La via di uscita? Ritrovare l'unità di un popolo ed una progettualità politica che integra tutti i cittadini di diversa opinione e di diversa condizione sociale, con attenzione ai più poveri. Una democrazia ad alta intensità presuppone l'unità di un popolo e una forte progettualità.

Van Thuân ha sperimentato sulla sua pelle la politica ideologica, *nemica della persona*, del suo bene, delle sue libertà. È stato imprigionato, internato e praticamente esiliato. Ha perso la sua comunità religiosa e la sua Patria. Ciononostante, seppur in terra straniera, non si sentì senza Patria. La Chiesa divenne ancor più la sua famiglia. L'attaccamento alla sua terra e alla sua comunità vietnamita fu più profondo e attivo. Mentre era presso il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace coltivò contatti intensi con i suoi compatrioti espulsi o fuggiti dalle loro città. L'ideale della comunione e dell'unità nazionale era ricercato con una forte tensione. Chi sceglie Cristo, ha scritto il card. Van Thuân, e desidera operare una

vera «rivoluzione» nel mondo, rinnovandolo con la potenza dello Spirito, deve abbracciare la croce, sentirsi cittadino del mondo, amare il proprio Paese. In *Cinque pani e due pesci* (Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo [Milano] 1997) scrive: «Aiuta la tua patria con tutta l'anima. Sii fedele ad essa. Difendila col tuo corpo e il tuo sangue. Costruiscila con il tuo cuore e la tua mente. Condividi la gioia dei tuoi fratelli e la tristezza del tuo popolo. Un Vietnam. Un popolo. Un'anima. Una cultura. Una Tradizione. Cattolico vietnamita, ama mille volte la tua patria! Il Signore te lo insegna, la Chiesa te lo domanda. Possa l'amore del tuo Paese essere tutt'uno col tuo sangue che scorre nelle tue vene» (pp. 78-79). Sentimenti e prospettive simili si possono riscontrare nella *Preghiera per la Patria* scritta dal Card. Bergoglio, alla fine del suo saggio già citato (cf p. 93).

## 2. Attento alle élites

Oggi si assiste ad una specie di degrado della rappresentanza contemporanea in senso oligarchico e populista. Abbiamo bisogno di *élites* in comunione con la gente, non lontane da essa, afferma il Card. Bergoglio, che vivano la loro responsabilità morale, ossia nell'impegno di condividere la sorte del popolo e nel cercare la soluzione dei suoi problemi, come anche sottolinea il *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* (cf n. 410). Ogni governante, per essere un vero dirigente, incalza sempre il card. Bergoglio, deve essere anzitutto un testimone: «Parliamo dell'esemplarità della vita personale e della testimonianza della coerenza di vita. È la rappresentatività, l'attitudine a sapere progressivamente interpretare il popolo, semplicemente, e la capacità di assumere la sfida di rappresentarlo, di esprimere le attese, le sofferenze, la vitalità, l'identità» (p.92).

Ci appaiono di grande attualità le *Beatitudini del politico* stilate dal servo di Dio il Card. Van Thuân: «Beato il politico che ha consapevolezza e coscienza del proprio ruolo; Beato il politico di cui si rispetta l'onorabilità; Beato il politico che lancia per il bene comune e non per il proprio; Beato il politico che si ritiene fedelmente coerente e rispetta le promesse elettorali; Beato il politico che realizza l'unità e, facendo di Gesù il fulcro, la difende; Beato il politico che sa ascoltare il popolo prima, durante e dopo le elezioni; Beato il politico che non ha paura, prima di tutto della verità; Beato il politico che non ha paura dei media, perché al momento del giudizio dovrà rispondere solo a Dio».

## 3. Disposto al dono di se stessi, anche in situazioni estreme, per costruire una nuova relazionalità

In momenti di forti contrasti sociali e di degrado politico tende a prevalere la lotta contro tutti, l'assolutizzazione del proprio punto di vista, l'odio nei confronti degli altri, considerati come scomodi concorrenti. I più forti sono propensi a vedere i più deboli come vita da scarto, come ha recentemente ricordato papa Francesco. Da dove ripartire per avere anzitutto un nuovo sguardo sugli altri, una nuova relazionalità sociale, improntata alla fraternità? Dal sentirsi persone simili e solidali, ossia *parte* degli altri. Il bene degli uni dipende dal bene degli altri. Occorre sentirsi responsabili non solo di se stessi, ma anche degli altri. Occorre mettersi in gioco per prendersi cura degli altri e del bene comune. Il Card. Van Thuân, pur prigioniero, in condizioni di povertà e di ristrettezze di libertà, di emergenza umanitaria si potrebbe dire, non si è perso d'animo, non si è abbandonato all'odio nei confronti dei suoi carcerieri. Tutt'altro. Mentre veniva «rieducato» in maniera forzata egli educava con un altro metodo i suoi nemici. Le guardie divennero suoi scolari. La sincerità delle sue relazioni cambiarono i rapporti all'interno della prigione. Ecco la sua testimonianza: «All'inizio le guardie non parlano con me, rispondo solo “yes” e “no”. È veramente triste; voglio essere gentile, cortese con loro, ma è impossibile. Evitano di parlare con me. Non ho niente da dare loro in regalo: sono prigioniero, perfino tutti i vestiti sono timbrati a grandi lettere “cai-tao”, cioè “campo di rieducazione”. Cosa devo fare? Una notte, mi viene un pensiero: “Francesco, tu sei ancora molto ricco. Tu hai l'amore di Cristo nel tuo cuore. Ama loro come Gesù ti ha amato”. L'indomani ho cominciato ad amarli, ad amare Gesù in loro, sorridendo, scambiando parole gentili. Comincio a raccontare storie sui miei viaggi all'estero, come vivono i popoli in America, Canada, Giappone, Filippine, Singapore, Francia, Germania... l'economia, la libertà, la tecnologia. Questo ha stimolato la loro curiosità e li ha spinti a domandare moltissime cose. Pian piano siamo diventati amici. Vogliono imparare le lingue straniere. [...] la qualità delle nostre relazioni è molto cambiata. Perfino con i capi della polizia» (*Cinque pani e due pesci*, p.50).

#### 4. *Democrazia a bassa intensità*

Oggi sta prevalendo una «democrazia a bassa intensità». Secondo i teorici della democrazia partecipativa è quella forma di democrazia liberale contemporanea sempre più basata sulla privatizzazione dei beni pubblici da parte di *élites* più o meno ristrette, sulla distanza crescente tra rappresentanti e rappresentati, e su una cittadinanza fondata su un'inclusione politica astratta che si traduce di fatto in una crescente esclusione sociale e, quindi, nell'accettazione di consistenti livelli di povertà e di diseguaglianze. La democrazia a bassa intensità, in definitiva, è una democrazia ove con l'indebolirsi della giustizia sociale diminuisce la partecipazione intesa soprattutto come popolo impegnato a realizzare, liberamente e responsabilmente, il bene comune come bene di tutti. Van Thuân ha costantemente combattuto il *comunismo* e la *corrispondente democrazia*, perché nonostante il nome e la promessa del bene per tutti, ha tolto ogni libertà, compresa quella economica. L'assenza di libertà impoverisce la democrazia vera, perché distrugge lo stimolo alla responsabilità sociale ed all'iniziativa economica. La democrazia ad alta intensità,

invece, favorisce la libertà e la responsabilità sociale, ed è impegnata a sconfiggere la disuguaglianza e la povertà, per consentire anche ai più deboli di essere costruttori attivi del bene comune.

### 5. *Persecuzione dei cristiani*

Come riferiscono le ultime statistiche sono in crescita i cristiani perseguitati. Non pochi perdono il loro lavoro a motivo della fede e dei segni religiosi indossati. Ma ciò che è più deleterio è l'impedimento alla libertà di educazione morale e religiosa dei propri figli, a poter disporre di proprie scuole. A proposito di queste persecuzioni e discriminazioni, peraltro condannate dalla stessa OSCE nella recente riunione di alto livello a Tirana (2013), il cardinale Van Thuân era solito sottolineare come tra gli oppositori alla Chiesa e alla sua libertà sono da annoverare, oltre ai regimi che fanno professione di ateismo, anche la Massoneria. Negli anni in cui era Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace sovente accennava al fatto che potenti Stati, grandi produttori di petrolio, erano tra i primi finanziatori di campagne contro la Chiesa e le comunità dei credenti. Anche oggi non si possano ignorare questi fatti e cioè che in campo vi sono molteplici forze, non tutte favorevoli all'annuncio del Vangelo, nonché alle conseguenze che ne derivano dal punto di vista morale. Alcuni giornalisti considerano il fatto che l'attuale pontefice Francesco non abbia sinora fatto riferimento ai valori «non negoziabili» come un segno di «normalizzazione» dei rapporti fra Chiesa e Stato, come se la Chiesa non dovesse annunciare la verità sull'uomo e sulla vita politica, rinunciando alla sua missione evangelizzatrice ed umanizzatrice. Per il Cardinale Van Thuân, la Chiesa non può mai venire meno al suo compito ed è tenuta a difendere la dignità delle persone proprio per amore di Gesù Cristo che si è incarnato per rendere più salda una tale dignità.

### 6. *Dottrina sociale e nuova evangelizzazione*

Cuore di una nuova evangelizzazione e di una nuova Dottrina sociale della Chiesa è l'amore per Cristo che importa il prendere la propria croce. L'amore per Cristo crocifisso immette nel cuore di una nuova creazione in cui è coinvolta la Dottrina sociale della Chiesa (cf *Lettere pastorali sulle orme del Concilio Vaticano II*, Libreria Editrice Vaticana 2013). Nelle *Lettere pastorali* del vescovo Van Thuân emerge che la Dottrina o insegnamento o magistero della Chiesa (=DSC) non è un semplice sapere umano, una dottrina o una teoria politica tra le altre. Si tratta, invece, di un *sapere sapienziale* che nasce dall'incontro della salvezza di Gesù Cristo con l'umanità. Mentre la Chiesa, popolo di Dio, accoglie, celebra, annuncia e testimonia la vita nuova di Cristo, non solo al proprio interno, ma nel tessuto sociale dell'esistenza umana, esprime e plasma una nuova cultura ed un nuovo umanesimo, nonché un'azione che edifica la città dell'uomo a misura della sua altissima dignità. L'azione costruttrice è ispirata e sostenuta dall'amore pieno di verità che è Cristo

stesso, morto e risorto. La DSC indica i principi di riflessione, i criteri di giudizio, gli orientamenti pratici indispensabili per dare forma di unità e di pace alla *città dell'uomo* e renderla, in qualche maniera, anticipazione che prefigura la *città senza barriere di Dio* (cf *Caritas in veritate* [=CIV] n. 7).<sup>1</sup>

Come i credenti possono essere incisivi, capaci di vincere il male col bene, di trasformare o, meglio, di trasfigurare la realtà sociale? Il vescovo Van Thuân si appella alla prima *Lettera di Pietro* ed esorta: «Resistete saldi nella fede» (1 Pt 5,9).

Detto diversamente, per il vescovo vietnamita la trasformazione sociale dipende dalla fede, dalla *qualità* di essa, in particolare dalla spiritualità del credente. Solo la fede, vissuta in maniera autentica, consente di essere veri «rivoluzionari». Si può essere luce del mondo e sale della terra quando si esprime nella vita quanto si professa con la bocca e si ama col cuore. La fede non immobilizza, non rende estranei rispetto alle vicende del mondo. Sollecita ad assumere le proprie responsabilità nel costruire la Chiesa e nel far progredire l'umanità secondo la misura che si realizza in Cristo.

---

<sup>1</sup> Cf BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009.